

Il caso

A Caserta un secolo e mezzo dopo il Borbone fugge se arriva Garibaldi

Incontro mancato tra i discendenti del re e dell'eroe dei due Mondi



Eredi Carlo di Borbone con la moglie Camilla lascia la Reggia di Caserta. A destra, Giuseppe Garibaldi junior davanti a un ritratto del Generale

Mariamichela Formisano

Erano lì, a pochi metri l'uno dall'altro, i due eredi della storia del Regno delle Due Sicilie, eppure non si sono neppure sfiorati con lo sguardo. Carlo di Borbone e Giuseppe Garibaldi Junior sono rimasti distanti, uniti solo dal caso che ieri mattina li ha voluti entrambi alla Reggia di Caserta, nel giorno dell'avvio delle celebrazioni per il centocinquantenario dell'Unità d'Italia. Eppure il Borbone non ha resistito alla tentazione di visitare la mostra allestita per l'occasione negli Appartamenti

Storici della Reggia, e si è fatto accompagnare insieme alla moglie Camilla tra armi e uniformi d'epoca ancor prima del taglio del nastro. Allo stesso modo, venerdì sera, Giuseppe Garibaldi non ha resistito alla tentazione di assistere in incognito alla convention dei neoborbonici di Caserta. Eppure, alla richiesta di quanti ieri avrebbero applaudito alla storica stretta di mano tra i due all'ombra dei marmi degni di tale momento, le risposte dei protagonisti si sono fatte eco.

«Ho sperato fino alla fine di vedere Carlo di Borbone in sala - ha commentato Garibaldi a valle del suo intervento al convegno che ha preceduto l'inaugurazione della mostra "Volturno 1860, l'ultima bat-

baldi a valle del suo intervento al convegno che ha preceduto l'inaugurazione della mostra "Volturno 1860, l'ultima bat-



taglia dei Mille" - perché erano rivolte anche a lui le parole con cui ho salutato la platea». Passione, entusiasmo, amore per la vita: inneggiando a questi valori il pronipote del condottiero

ha alzato gli occhi cercando tra pubblico il Borbone, soprattutto quando ha aggiunto: «Con questi valori potremo ritrovarci tutti da una sola parte della barricata, garibaldini e borbonici, una sola squadra, per una battaglia senza armi, di orgoglioso cammino per un'Italia sana, solidale, onesta, tutta lavoratrice, un'Italia, oggi come e più di allora, con la I maiuscola». E gli applausi degli studenti in sala, e le foto, gli autografi concessi generosamente, non hanno distolto il Garibaldi dalla delusione: «Mi avrebbe fatto piacere stringergli la mano, ma dov'è Carlo?».

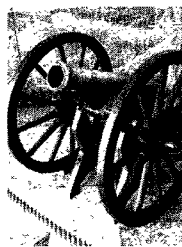
Seppure invitato ad unirsi alla convention dai responsabili dell'ufficio relazioni esterne della Presidenza del Consiglio dei Ministri appena informati della presenza regale a Palazzo, il Borbone pronipote ha glissato. «Non sapevo della manifestazione - afferma sorridente mentre si lascia fotografare sottobraccio alla moglie Camilla con la facciata della Reggia a far da sfondo - Adoro Caserta e ci torno tutte le volte che posso, spesso in in-

cognito. Ma questa volta non posso trattenermi oltre: mi aspettano per pranzo alla Scuola Militare Nunziatella di Napoli, e non è elegante farsi attendere». Eppure, tra gli assoluti cortili vanvitelliani di un sabato d'ottobre 2010 negato alla storia per un pelo, circolava voce che la presenza del Borbone era attesa alla manifestazione dai Neoborbonici in piazza Dante.

«Assolutamente falso - si affretta a precisare Carlo - Ho grande rispetto per le istituzioni e non parteciperei mai a manifestazioni che si propongono di rappresentare il contraltare di altre». Corretti nei modi gli eredi

della storia, eppure non disposti a fare il primo passo. L'uno impegnato al tavolo dei relatori per l'avvio della mostra dedicata ai Mille, l'altro a spasso per la Reggia in mattinata e atteso a Napoli nel pomeriggio per le celebrazioni religiose e per il pellegrinaggio alla Madonna di Pompei. Ma c'è chi si chiede come se la sarebbe cavata Giuseppe Garibaldi Junior, direttore delle relazioni istituzionali e comunicazione della Eni, se in platea ci fosse stato Carlo di Borbone ad ascoltarlo mentre diceva: «Gli uomini del Risorgimento vollero, con lo stato unitario, promuovere un cammino di progresso civile, ad esempio con la scuola pubblica laica e gratuita, le società di mutuo soccorso antesignane dei sindacati, le casse rurali ed artigiane, la libertà di pensiero e di stampa, laddove per i Borbone l'idea stessa di istruzione pubblica fu un pericoloso grillo per la testa, destinato a sottrarre braccia alla zappa. Si può dire e scrivere quello che si vuole, ma è da qui che passò il confine ideale tra progresso e reazione politica e sociale». Saltare a piè pari la paginetta stampata tra gli appunti del discorso oppure sfidare l'aplombe di Sua Maestà? Domanda a cui neanche i posteri potranno mai rispondere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La mostra
«Voturno
1860» celebra
la decisiva
vittoria
del generale
sulle truppe
del Regno